

Il dottor Olcelli va in pensione «I pazienti? Mai come numeri»

Medico a Rivergaro dal 1978: «Pensare che dovevo starci tre mesi...». Il momento più duro «dire addio ai colleghi nel Covid»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

● Al telefono, prima che inizi l'intervista, è più forte di lui raccomandare prevenzione, prevenzione, prevenzione. I controlli, gli esami del sangue, non fumare, non bere. «E non arrabbiarsi», dice il dottor Francesco Olcelli, nato sullo Stradone Farnese a Piacenza, figlio di un professore di matematica del liceo classico "Gioia". Medico dal 1978, lui, sempre a Rivergaro: «E pensare che dovevo starci solo qualche mese, poi sono passati invece 44 anni», ricorda. Il 19 maggio compie settant'anni e va in pensione: quando era arrivato in paese, il medico era dipendente comunale, il medico "condot-

to", «lavorava 7 giorni su 7, 24 ore su 24, non esistevano le guardie mediche, partecipavo con il sindaco e il geometra comunale anche alle commissioni sull'edilizia, sugli appalti, si faceva di tutto»; la riforma sanitaria si stava affacciando alla porta e lo avrebbe poi trasformato di lì a poco in dipendente Ausl.

Della cavalcata durata quasi mezzo secolo ricorda con dolore soprattutto gli ultimi due anni, l'epidemia: «Ci ha messo davvero a dura prova. Anche perché volevamo aiutare e intanto vedevamo morire amici e colleghi, come il dottor Raimondo Palmas di Gazzola, che era mio compagno di studi all'università di Parma. L'epidemia è stata devastante, soprattutto nella fase iniziale, quando il Covid ci ha presi alle spalle. Sentivamo la pressione di dover dare risposte che ancora non avevamo chiare. Eravamo allo sbaraglio, mentre si provava a costruire un percorso, a trovare una strada. Io posso dire di non aver mai detto no a qualcuno. Prendevo i parametri sulla saturazione dalla finestra, o fuori dalla porta. E nel caso di bisogno chiamavo l'ambulanza, non po-



Il dottor Francesco Olcelli andrà in pensione a maggio FOTO ZANGRANDI

tevo fare altro all'inizio». Poi è arrivato il vaccino, i dati sono migliorati, ma c'è stato anche chi al vaccino non ha mai voluto credere: «Sì, ci sono stati problemi con i No Vax, molte pressioni e furbizie, gente che mi telefonava dicendo di essere positivo sperando che gli facessi il certificato per il Green pass. Io lo segnalavo agli uffici Ausl, che fatto invece il tampone a casa stranamente lo trovava negativo...».

Ora a coprire la zona che diventerà carente da maggio, dopo il pensionamento di Olcelli, subentrerà il dottor Massimiliano Simoni. «Il mio consiglio è quello di stare vicino alla gente, di non trattare gli assistiti come numeri. Bisognerebbe sem-

pre tendere a non sbagliare mai. Nel tempo poi la medicina è cambiata molto, la diagnostica ha fatto passi da gigante. Questo aiuta».

Olcelli è stato anche tra i pionieri della medicina di gruppo a Rivergaro: «Ci ho creduto davvero, perché il servizio alla popolazione è fondamentale. Oggi ci sono due segretarie, che consentono di prendere appuntamento, evitando le file e le attese; c'è una infermiera. Si fanno gli esami del sangue. Si possono fare le ecografie. Prima, però, potevamo contare anche sulle visite specialistiche». Il dottor Olcelli dopo la pensione resta ovviamente medico. E campione di golf. Continua a giocare: «Sò mia imbambullì dal tut eh».

**Olcelli è pioniere
della medicina
di gruppo in paese**

**Un campione di golf,
nato e cresciuto
sullo Stradone**